

Non è un bacchettone, ma bacchettare gli piace. Non è un cardinale, ma è cardinalizio come Richelieu. Da molto tempo, in silenzio, Tremonti s'è trasformato in un Don Giulio laico, un ministro dell'economia terrena e ultraterrena, un ponte levatoio tra la Lega, i vescovoni, la Chiesa e il socialismo di mercato.

Le ultime vicende del Cav, i contraccolpi del caso Boffo, aprono al Carroccio e a Tremonti i cancelli del Vaticano in cerca di interlocutori affidabili. Oltre Tevere fede e realpolitik sono consolidate in duemila anni di storia e dunque il dialogo è aperto, il percorso di lungo periodo (pre)visto, il postberlusconismo un evento (pre)destinato a cambiare lo scenario politico e gli interlocutori. Ecco avanzare tra Castel Sant'Angelo e via della Conciliazione anche la figura di Tremonti. Il flirt con il Vaticano, in realtà, non è recente. Nasce sulla gestione di cose molte terrene e solo dopo ha preso il volo sulla filosofia, la fede e la ragione. Fu il Giulio Tremonti tecnico al servizio della politica ad architettare l'8 per mille...e fu sempre lui a inventare il 5 per mille, aria vitale per le agenzie no profit imparentate con la Chiesa.

Intesa più da codice tributario che canonico, anche se poi non bisogna dimenticare che Tremonti è un fine giurista e dunque sul terreno del diritto l'incontro con la Santa Sede è naturale e segnato da un certo senso pratico che fa bene a tutti. Tremonti è lontano dall'essere un fervente cattolico, non è un gran cultore dei sacramenti (e in verità in consiglio dei ministri qualche volta ha sacramentato) ma sarebbe scorretto crederlo insensibile al tema della fede. Tremonti è un laico con una visione dello stato alla francese, alla Charles De Gaulle; ma la Chiesa suscita in lui ammirazione e curiosità intellettuale. Grande è il fascino del potere spirituale e temporale e poi si sa che in Italia senza lo sguardo benevolente della Chiesa non è facile percorrere la via della politica. Meno impossibile oggi rispetto a ieri, ma è sempre meglio avere la Santa Sede tra gli alleati e non contro. Giusto per non incorrere nell'errore di Stalin che disse: "Quante divisioni ha il Papa?". Risultato, Stalin è morto, il comunismo è morto, la Chiesa è viva (anche se di questi tempi non sta tanto bene). In ogni caso, il Vaticano resiste e la sua dottrina economica sociale dopo il crollo del turbocapitalismo oggi è più attuale che mai. Eccoli, l'altro anello di congiunzione con Tremonti. Con Giulio tutto Paura e Speranza, età dell'oro che declina in quella del ferro.

Tremonti sul terreno intellettuale è quello che nel centrodestra può dire qualcosa di sensato senza apparire un politico politicante e basta. Al centro ci sono Pier Ferdinando Casini e Rocco Buttiglione, a sinistra c'è Francesco Rutelli e la sparuta pattuglia dei Teo-Dem, poi il vuoto assoluto. Logico che la Chiesa cerchi un interlocutore, pratico e saggio che Tremonti non essendo (per ora) molto addentro alle dinamiche vaticane, dialoghi con le gerarchie senza dare l'impressione di essere legato a qualche corrente della Chiesa. Don Giulio gioca a tutto campo. Va al Meeting di Rimini e incassa applausi, certo, certificando la corsa a due verso il dopo Silvio con l'altro campione dell'economia globalizzata, Mario Draghi. Ci si, ma non solo. Tremonti ha avuto e ha rapporti un po' con tutti: Opus Dei, Legionari di Cristo, gesuiti, Comunità di Sant'Egidio. Ma chi è il link di Don Giulio in Vaticano? Non è un mistero che Tremonti abbia grande stima per Ettore Gotti Tedeschi, uomo dell'Opus Dei e del Banco Santander, sofisticato commentatore di fatti economici e sociali per l'Osservatore Romano.

Gotti Tedeschi per il ministro dell'economia è un saggio da consultare per capire gli scenari della Santa Sede e captare le frequenze d'onda vaticane. Il suo nome è saltato fuori più di una volta per la guida dello Ior, l'Istituto Opere Religiose, la cassaforte del Vaticano, ma non è mai giunto a bersaglio. Per ora Gotti Tedeschi è quello che scherzosamente Don Giulio definisce il "consigliere spirituale del ministro". Cioè di Tremonti. E la Cei? I vescovi, anzi i vescovoni di bossiana memoria? Ah, non mancano. Tremonti ha applicato alla Conferenza Episcopale quello che lui chiama con sottigliezza e un certo compiacimento "il metodo Aspen". Vescovi e cardinali sono al tavolo del pensatoio quando c'è da aprire un fronte diplomatico bipartisan.

Carte e codici, diritto e regole restano fin dall'inizio di questa storia carsica il motore di tutto. È grazie al Global Standard di tremontiana fattura, alla convinzione del ministro di dare all'economia nuove regole che nasce il rapporto con monsignor Sanchez Sorondo, l'"aggregatore" argentino della recente enciclica di Papa Benedetto XVI. Sanchez Sorondo figura infatti tra i partecipanti al meeting di Villa Madama del maggio scorso, quando Tremonti mise insieme una task force di intellettuali per partorire il nucleo culturale di quello che poi durante il G8 è stato ribattezzato Lecce framework. Pochi si sono resi conto allora del colpaccio messo a segno da Tremonti: Sanchez Sorondo è rettore della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, ma soprattutto un interprete finissimo degli umori del Papa. È stato lui fare da sherpa per l'invito di Tremonti alla presentazione dell'enciclica "Caritas in Veritate". Non si sa come, se e quando lo strappo – per usare un eufemismo – del Cav con la Santa Sede si ricucirà, di certo il Carroccio è in movimento Oltre Tevere e ha un libro sacro: il Vangelo secondo Giulio.